

Gazzetta del Sud 10 Gennaio 2002

D'Arrigo rinviato a giudizio, i pentiti La Torre e Giorgianni condannati a 10 anni

Un altro omicidio datato che si risolve in sede processuale. Ieri il gup Carmelo Cucurullo si è occupato della morte del manovale Paolo Raffa, ucciso nell'aprile del 1988 a Camaro San Paolo. Al termine dell'udienza preliminare il gup ha rinviato a giudizio al 2 aprile prossimo, davanti alla II Sezione della Corte d'assise, Marcello D'Arrigo, ritenuto dall'accusa il mandante dell'esecuzione. Sono stati invece condannati a dieci anni di reclusione ciascuno i pentiti Guido La Torre e Salvatore Giorgianni, ritenuti dall'accusa i killer (si sono autoaccusati). I due sono stati giudicati con il rito abbreviato.

L'omicidio risale al 18 aprile del 1988. Salvatore Giorgianni ha raccontato di aver ricevuto il mandato ad uccidere da Marcello D'Arrigo, nel carcere di Gazzi. A differenza di La Torre però, Giorgianni sostiene che Raffa doveva essere ucciso in quanto sospettato di avere avuto un ruolo nell'agguato mortale contro Mimino Cavò, personaggio storico della criminalità messinese, ucciso il primo marzo del 1988 nella via Garibaldi. «Diedi la mia disponibilità in quanto, peraltro, sapevo che Raffa era affiliato al clan di Pippo Leo e stava progettando la mia eliminazione. Dopo alcuni tentativi andati a vuoto io e La Torre, quel giorno di aprile eravamo in sella, ad un motorino e incrociammo a San Paolo l'autovettura Renault 5 con a bordo Raffa. Io ero armato di una pistola 357 Magnum, La Torre di una calibro 7,65. Una volta che Raffa - ha dichiarato ancora Giorgianni-, scese dall'auto e fece ingresso nell'androne della palazzina dove abitava, La Torre lo inseguì e cominciò a fare fuoco con la sua pistola. Ad un certo punto, richiamati dal fragore degli spari, attorno a me si avvicinarono alcuni individui con fare minaccioso, tanto che dovetti estrarre la mia pistola e sparare in aria un colpo a scopo intimidatorio per farle allontanare». Nel processo celebrato ieri sono stati impegnati gli avvocati Andrea Borzì e Cesare Santonocito, difensori di D'Arrigo, e Ugo Colonna che ha assistito i pentiti Giorgianni e La Torre.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS